

Note storiche

Il piazzale della Camionale

Una volta che il governo fascista decise l'incremento del trasporto su gomma a scapito di quello per ferrovia, per noi - al fine del funzionamento del porto - nacque la necessità non solo di aprire una nuova strada - come già descritto nel numero scorso - ma anche di organizzare aree idonee a raccogliere e smistare i vari automezzi.

Era da anni che aleggiava il desiderio di sbancare definitivamente il colle di San Benigno: l'intervento economico statale divenne l'occasione buona sia per realizzare questa definitiva comunicazione col ponente, e sia - col riporto - per riempire il mare davanti a San Pier d'Arena ed aumentare la superficie del porto.

Continuando lo scavo di certe 'cave', già aperte sui due versanti di San Benigno, dopo averle messe in comunicazione con un nuovo tunnel di 196 metri, dopo aver demolito le caserme, fu eliminata la barriera del colle - fatta metà di roccia calcarea (dalla parte di Genova) e metà di scisti (dalla parte di San Pier d'Arena) - usando mine giganti pari ad un peso di 2300 kg di dinamite. Furono asportati 1.100mila m³ di roccia utilizzando una apposita ferrovia a due binari. Di questi massi, 50mila m³ furono utilizzati per allargare ulteriormente il piazzale e - per pareggiarlo - innalzarlo nella parte rivolta al torrente di San Bartolomeo. Allo scopo, esso venne deviato verso ponente orientando il deflusso delle sue acque verso via Bottego, distogliendole dal normale antico percorso che si compiva in linea con via G.B. Carpaneto. Rimase così un vasto piazzale, messo in sicu-

rezza da un muro, relativo alla sola metà scistosa del colle, alto 70 metri, lungo 150, a maglie larghe. Nell'interno dei riquadri del muro, nel 2003 dal Comune fu inaugurata una serie di 'pitture acrobatiche' dipinte sulle rocce da Mario Nebiolo, il quale abbarbicato sulla parete, utilizzando rilievi e scanalature naturali, dipinse figure umane nell'atto arrampicatorio, visibili ancora ai giorni nostri.

Sul piazzale l'ing. Calza Bini fece erigere una stazione, adatta ad albergo a quattro stelle, con 16 camere; nonché bar, ristorante, diurno, pronto soccorso, rifornimento e altri confort per i viaggiatori.

A mare, il CAP diresse - su proprio territorio - l'elevazione di una vasta elicoidale necessaria a smaltire il traffico da/verso il porto (campata alta 13 m, e 40 m di larghezza sopra via di Francia; curvatura con raggio di 50 m; a più corsie). Il negativo di questa innovativa costruzione, è che essa favorì il distacco fisico di tutta la zona della Coscia dal tessuto cittadino, cosicché dopo neanche sessant'anni, essa 'non appartiene più' al contesto urbano e, in piena indifferenza anche dei più vecchi tradizionalisti, ha consentito prima l'insediamento abusivo, poi lo spianamento, in attesa di fondi per innalzare grattacieli, pratici ma per nulla... poetici come era quell'angolo (assomigliava a Boccadasse).

Tornando al piazzale, solo in seguito vi hanno trovato sede una caserma di polizia stradale e tutta una serie di costruzioni necessarie per i vari servizi. Esse nascondono opportunamente uno scomodo monumento lì trasferito - scolpito da

Antonio Morera - dedicato ai 26 morti sul lavoro (in tre anni di lavoro; i più, bergamaschi. Tema di ancor attuale pesante gravità; loro poverini sarebbero memorabili, ma le sacre pietre riportano frasi di colore orbace, che è molto più opportuno far finta di ignorare).

Piazzale della Camionale, ed autostrada, furono inaugurati da sua maestà Vittorio Emanuele III, arrivato a Serravalle da san Rossore; e - come a dimostrare che il tragitto era "da Milano a Genova", e non viceversa, 'scese' su auto scoperta seguito da tutto il corteo di gerarchi, militari, prelati e nobili, per arrivare alle 11 sul piazzale, ove, al suono di fanfare, fu detto ufficialmente al popolo - da poco vessato anche dalle inique sanzioni - che l'opera era "anticipazione, e geniale dimostrazione, della potenza creatrice italiana, degna dei figli dell'antica Roma". Il re scoprì - sia la stele posta all'ingresso che il monumento su descritto; si sorbì il dannunziano finale "èia èia èia, alalà" mirato a ricordare sua eccellenza, assente per 'affari di Stato' e, tra due ali di folla tripudiante, andò a riposare in Palazzo Reale di via Balbi. Il giorno dopo, mentre l'autostrada veniva aperta al normale traffico pubblico; costava - pedaggio anticipato - 4 lire per le vetture e 35 per i grossi veicoli con rimorchio (i quali - ed ancora negli anni 1965 - se te ne trovavi uno davanti dopo Bolzaneto, era impossibile sorpassare sino oltre l'uscita della galleria dei Giovi), sua maestà era atteso da altre cerimonie, fino a sera; al rientro in Toscana, da Brignole, via treno.

Ezio Baglini



Il piazzale della Camionale appena inaugurato

Ci scrivono

Il bombardamento del '41

Il bell'articolo della signora Vietz comparso sul numero di febbraio ha suscitato in me, nato a San Pier d'Arena nel 1940 e trasferito da più di quarant'anni ad Acqui Terme, emozioni, ricordi, e - in ultimo - fin un piccolo desiderio di precisazione.

Non ho ovviamente alcun ricordo diretto del bombardamento navale su Genova del febbraio 1941 perché all'epoca avevo meno di un anno di età, ma ne ho un ricordo indiretto per averlo sentito raccontare più e più volte dai miei genitori e da altri parenti, nel corso degli anni successivi. Abitavamo, all'epoca, all'interno 19 - scala A - del civico 3 di via Molteni di San Pier d'Arena, in un alloggio del quinto piano, preso in affitto, da non molto, dai miei genitori. Al rientro a casa dopo l'allarme (che la signora Vietz ricorda esser stato annunciato da otto squilli) e dopo il bombardamento, fu trovato un proiettile di artiglieria navale inesplosa che aveva sfondato il tavolo della sala e si era poi adagiato sul pavimento; alzando gli occhi si poteva vedere un bel buco tondo sul soffitto e, attraverso di esso si scorgeva il soprastante alloggio del sesto piano - trapassato da parte a parte - il locale del sottotetto ove erano alloggiati i serbatoi dell'acqua, ed infine il cielo luminoso. Nel disagio che ne seguì per la mia famiglia (artigianieri, muratori, riparazioni, ecc.), con mia sorella Lidia molto piccola, ed io piccolissimo, il padrone di casa mise a disposizione dei miei l'alloggio a fianco, l'interno 18, che era ancora libero; lì ci trasferimmo e lì poi restammo. Alle tre bombe inesplosive di quell'evento, ricordate dalla signora Vietz, occorre dunque aggiungere una quarta; i "grandi" - raccontandomela - allargavano le braccia tenendo i palmi delle mani affacciati con una distanza, tra essi, di poco più di un metro. Del complesso degli odierni quattro caseggiati compresi nel quadrilatero via Molteni, via Avio, via Salucci, via Dondero, durante la guerra era presente il solo civico 3 di via Molteni (si riconosce per lo stile un po' più pretenziosetto e meno moderno degli attuali altri tre); durante un bombardamento aereo di pochi anni dopo - e questo lo ricordo benissimo, per le grida di spavento delle donne nel rifugio, per l'improvviso spegnersi di tutte le candele, per lo schiocco dello spostamento d'aria - una potente bomba cadde esattamente dove oggi sorge il civico 5 di via Avio, schivando per pochi metri il nostro caseggiato e risparmiando, per un soffio, la vita a tutti noi.

Elio Orsi

PIZZERIA TRATTORIA Le Palme

Via M. Fanti, 1 r. - Tel. 010.41.55.92

(adiacente Ospedale di Sampierdarena)

SALONE PER CERIMONIE,
COMPLEANNI, FESTE,
COMUNIONI, BATTESIMI,
ANNIVERSARI, ECC.

"Le Palme" per 3 motivi:

- 1° - Forno a legna
- 2° - Prodotti di prima qualità
- 3° - I prezzi più convenienti



Unica Pizzeria in zona
con forno a legna

CUCINA CASALINGA CON SVARIATI MENU'

MENU' GIORNALIERO

primo, secondo con contorno
bevanda e caffè
Euro 10,00

TEL. 010.41.55.92

PIZZA D'ASPORTO
CONSEGNA A DOMICILIO

CHIUSO IL LUNEDI'

Il Gobetti collabora con il Museo di Villa Croce

"Un lenzuolo contro la guerra"

Pace, azioni, colori e samurai. Direttamente dal Giappone, presso il museo d'arte contemporanea di Villa Croce, si è tenuta la mostra dell'artista Shozo Shimamoto: "Shozo Shimamoto. Samurai e acrobata dello sguardo 1950-2008". Shimamoto (nella foto) rientra nell'ambito della ricerca pittorica viva che dal 1950 ha preso piede nel panorama artistico mondiale,



attirando anche l'attenzione della 4c del Liceo Sociale Gobetti che venerdì 20 marzo, presso Largo Gozzano alle ore 11, si è esibita in una performance pubblica che ha previsto la pittura "Un lenzuolo contro la guerra", liberamente ispirata all'opera "Prova di pace 1999" del grande artista. Un modo giovane, dinamico, "futurista" che cerca di rappresentare, attraverso l'uso di azione e colore, uno spunto di riflessione sul tema, sempre vivo e tristemente attuale, della guerra e della pace tra i popoli. La manifestazione pone termine a una lunga collaborazione dell'istituto con il museo, di cui resterà una tangibile testimonianza nell'affissione dell'opera degli studenti nella sede del Gobetti in via Spinola di San Pietro.

Chiara Panizzi
studentessa del Liceo Gobetti